

Alessandra Raimondo  
LA DONNA IN ETÀ CAROLINGIA  
Relatore: prof.ssa Carmelina Urso (Storia medievale)

L'esame della posizione e del ruolo della donna nell'età carolingia, condotto attraverso uno studio attento delle fonti e della più accreditata produzione storiografica sull'argomento, è servito ad approfondire alcuni aspetti della storia della donna nell'alto Medioevo.

Si sono dapprima analizzate le strutture socio-culturali in cui si era incardinata l'idea della donna personificazione del male. Le testimonianze degli esponenti della cultura ecclesiastica, da Paolo ad Agostino, Ambrogio, Gerolamo, Gregorio Magno, attestano un atteggiamento sostanzialmente misogino del mondo medievale. Si andò viepiù affermando, infatti, l'idea dell'essere femminile come *minoris iuris*, subordinato all'uomo, fino a quando non prese definitivamente corpo la nota immagine della donna *instrumentum diaboli*. Tale atteggiamento fu mitigato dal culto della Vergine Maria, madre di Cristo, che nella Bibbia si contrappone ad Eva, genitrice del genere umano. Così all'idea della donna *iuanua diaboli*, si affiancò quella della *mulier sancta et venerabilis*. Quest'ambivalenza dell'immagine femminile costituisce uno degli elementi essenziali della cultura cristiana medievale.

Spostando l'attenzione al mondo germanico ed alle sue tradizioni, rileviamo come il sostanziale processo di svilimento della donna operato dalla Chiesa sulla base della narrazione biblica veniva qui sostenuto, pur con mezzi e motivazioni diversi, con altrettanta convinzione: le donne erano private di ogni riconoscimento giuridico con pesanti ricadute sul piano sociale. L'uomo, padre o marito, esercitava su di esse una *potestas* chiamata *munt* o, in latino, *mundium*; la donna franca viveva costantemente sotto la protezione dell'uomo, passando dal *mundium* del padre a quello del marito, per ricadere – se vedova – sotto il *mundium* del figlio maggiore o di un parente o del re.

Nonostante queste premesse ideologiche, culturali e giuridiche, la donna dell'età carolingia riuscì a raggiungere un buon grado di emancipazione sociale e culturale, e a ritagliarsi, sia nella società laica sia nel mondo religioso, uno spazio ed una libertà d'azione assolutamente apprezzabili in considerazione dei tempi.

Dopo aver indagato i riti e le usanze matrimoniali previsti dalla tradizione germanica, nelle due forme della *Muntehe* e della *Friedelehe*, e poi il modello di matrimonio proposto dalla Chiesa con i suoi principi d'indissolubilità e monogamia, si è focalizzata l'attenzione sul ruolo della donna all'interno della famiglia. Ne è emersa una centralità assolutamente positiva della presenza femminile nel gruppo familiare che andava al di là della sua funzione procreativa ed educativa verso i figli.

Sul piano politico, nonostante la legge Salica escludesse le donne dalla successione dinastica, diverse furono le regine che svolsero compiti di alta responsabilità a corte e che, soprattutto, esercitarono una notevole influenza sui loro reali consorti, fino a condizionarne le scelte politiche. A tale proposito sono state seguite le vicende personali di alcune figure, tra le più significative, di regine e donne di potere del tempo. Esse, a dispetto dei pregiudizi maschili e delle barriere istituzionali, ebbero la capacità di pesare sugli equilibri di potere e di imporsi, forti della loro ambizione, della loro intelligenza e della loro bellezza. Il posto nella storia medievale in particolare di Bertrada, la moglie di Pipino il Breve, e di Fastrada e Liutgarda, due delle consorti di Carlo Magno, o, ancora, dell'ambiziosa imperatrice moglie di Ludovico il Pio, Giuditta, o della potente Engilberga, sostenitrice della politica in Italia di Ludovico II, è stato focalizzato e indagato.

La carriera politica delle regine, la loro permanenza al potere erano però strettamente legate alla capacità di garantire allo sposo e al regno un erede maschio. In età carolingia, nonostante i progressi verso un matrimonio indissolubile e monogamico, l'unione proseguiva solo se la sposa partoriva dei figli maschi. La regina sterile subiva il divorzio, come testimoniano le vicende di Teutberga, moglie di Lotario II, di Ermentrude, prima consorte di Carlo il Calvo, o di Ricarda, sposa di Carlo il Grosso.

La ricerca ha, comunque, voluto specialmente evocare il potere *sui generis* esercitato nonostante tutto dalle regine carolingie che seppero volgere la debolezza del sesso in successo e furono in grado di ribaltare una condizione di inferiorità in una carta vincente.

L'incoronazione regia che, a partire dalla «benedizione» di Bertrada nel 754 ad opera di papa Stefano II, coinvolgeva anche la sovrana, era diventata, infatti, un atto non più puramente formale agli occhi dei contemporanei, ma un momento istituzionale che la rendeva corresponsabile del regno, *consors regni*.